

DOCUMENTI ESAMINATI NEL CORSO DELLA SEDUTA

COMUNICAZIONI ALL'ASSEMBLEA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni valevoli nella seduta del 9 giugno 1993	4420	Proposte di legge:	
		(Annunzio)	4420
		(Adesione di un deputato)	4420
		(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	4421
		(Ritiro)	4421
Mozioni sulla situazione in Bosnia; Interpellanze ed interrogazioni sull'uccisione di volontari civili e di un marittimo italiani; Risoluzione	4401	Richieste ministeriali di parere parlamentare	4422
Proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (Assegnazione a Commissione in sede referente)	4421	Risoluzioni, Interpellanze ed interrogazioni (Annunzio)	4422
		ERRATA CORRIGE	4422

N.B. Questo allegato reca i documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula.

MOZIONI FRACANZANI ED ALTRI (N.1-00182), FERRI ED ALTRI (N. 1-00184), MELILLO ED ALTRI (N. 1-00188), TREMAGLIA ED ALTRI (N. 1-00189), GUGLIELMO CASTAGNETTI ED ALTRI (N. 1-00190), PANNELLA ED ALTRI (N. 1-00191) SULLA SITUAZIONE IN BOSNIA; INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E RISOLUZIONE SULL'UCCISIONE DI VOLONTARI CIVILI E DI UN MARRITTIMO ITALIANI

Mozioni:

La Camera,

premesso che:

la guerra nella ex-Jugoslavia si aggrava di giorno in giorno, con immani sofferenze umane; mentre gli spiragli di pace che periodicamente si fanno balenare ancora oggi sono utilizzati per preconstituire situazioni di fatto che aggravano le violazioni dei diritti dei singoli e dei popoli;

l'arrogante rifiuto del piano Vance-Owen da parte del cosiddetto « Parlamento » serbo-bosniaco, seguito dal referendum farsa del 16 maggio, hanno dato un ulteriore colpo alle speranze di ottenere nel breve periodo una soluzione di pace;

le contraddizioni aperte nello schieramento serbo, e in particolare fra Milosevic e i serbi di Bosnia, pur non avendo ottenuto risultati immediati e dovendo essere verificato alla prova dei fatti che non si tratti di un'ennesima divisione dei ruoli, devono essere rese irreversibili, per stringere nell'isolamento gli oltranzisti di Karadzic e impedire un nuovo coagularsi di consenso attorno al nazionalismo espansionista;

va esclusa ogni ipotesi di intervento militare unilaterale che, in quanto tale, costituirebbe un ostacolo decisivo alla ripresa delle trattative e comporterebbe una ulteriore estensione del conflitto;

l'occupazione militare dell'Herzegovina da parte dei croati assume sempre

più le caratteristiche di « pulizia etnica » ai danni della popolazione musulmana, simile a quella praticata dai serbi;

il piano Vance-Owen, nonostante i suoi limiti e a condizione che le province individuate non comportino espulsioni ed operazioni di pulizia e omogeneità etnica, rappresenta l'unica ipotesi di mediazione finora elaborata in sede internazionale, e può quindi essere accantonato solo in presenza di nuovi percorsi negoziali e tentativi di mediazione purché comunque rispettosi dei diritti umani e civili di tutte le popolazioni coinvolte;

perno di una strategia per la pace nella ex Jugoslavia non può che essere l'ONU: l'unica istituzione sovranazionale in grado di mettere l'interesse della pace al di sopra di ogni altro interesse, di riconoscere e garantire i diritti di tutte le parti in conflitto, mantenendo sempre aperto un canale di dialogo;

l'impegno per fermare la guerra va integrato con un forte rilancio della presenza italiana ed europea nell'iniziativa umanitaria e di solidarietà, a difesa concreta della sopravvivenza, della dignità umana, dell'integrità personale e sessuale, dell'identità culturale ed etnica delle popolazioni colpite;

la Camera dei Deputati ritiene che la priorità assoluta debba in questo momento essere ottenere il cessate il fuoco da parte di tutte le parti in lotta e la ripresa di una trattativa, a partire dal piano Vance-Owen;

a tal fine,

impegna il Governo a:

assumere l'iniziativa per la pace nella ex Jugoslavia tra le priorità politiche di questi mesi, sia con iniziative a livello europeo che con una propria autonoma iniziativa politica, diplomatica, umanitaria; e in tale contesto di proporre la immediata convocazione di un vertice straordinario dei capi di Governo della Comunità Europea, dedicato a favorire una soluzione del conflitto;

dare un chiaro e concreto sostegno ai piani di potenziamento dell'azione dell'ONU, nel rispetto dei principi della sua carta fondamentale e in particolare delle norme previste dall'articolo 43;

chiedere pertanto alle Nazioni Unite di:

a) rafforzare l'isolamento politico e morale di tutte le forze della guerra, le pressioni internazionali nei loro confronti, dando rigorosa applicazione all'embargo e alle sanzioni economiche (esclusi medicinali e beni di prima necessità) e militari verso la Serbia, estendendo tale pressione anche al governo di Zagabria, per contrastare la politica di annessione dell'Herzegovina, di espulsione e persecuzione della popolazione mussulmana;

b) verificare con i paesi interessati la possibilità di affidare direttamente alle Nazioni unite l'applicazione dell'embargo, dislocando nei paesi confinanti alla ex Jugoslavia forze dell'ONU che abbiano il compito di polizia di frontiera, in collaborazione con quelle locali e rendendo più stringente il blocco navale dell'Adriatico;

c) rafforzare ed estendere le operazioni a protezione dei civili in modo da prevenire la continuazione della pulizia etnica e delle uccisioni di innocenti;

d) creare il maggior numero di zone disarmate e protette sotto autorità dell'ONU, includendo tra esse anche Mostar e altre zone dell'Herzegovina;

e) sviluppare il proprio ruolo di interposizione tra le bande armate;

f) garantire l'arrivo degli aiuti umanitari alle popolazioni assediate;

g) fermare la prospettiva incalzante di un'ulteriore estensione della guerra al Kosovo e alla Macedonia;

h) portare tutti i criminali di guerra davanti ad un tribunale internazionale;

i) operare per la chiusura dei campi di detenzione, e per le necessarie misure di controllo;

l) aumentare in modo consistente la presenza, il ruolo, i poteri dei caschi blu, ed in particolare prevedere una loro adeguata dislocazione lungo la Drina, per verificare l'attuazione del blocco deciso dalla Serbia nei confronti dei militari serbo-bosniaci, ed un potenziamento della loro presenza a difesa delle zone protette; in ogni caso il ruolo dei caschi blu dovrà essere considerato assolutamente decisivo nel caso di un ulteriore protrarsi della crisi;

impegnarsi a tal fine per un consistente aumento delle risorse e dei finanziamenti italiani alle Nazioni Unite, richiedendo un analogo massiccio impegno da parte degli altri *partners* europei e degli USA;

avviare il confronto con i *partners* europei e le parti in conflitto sulla futura collocazione in Europa delle neo Repubbliche della ex Jugoslavia;

attuare gli impegni già contenuti nelle risoluzioni parlamentari approvate: uso dei fondi utilizzati, coordinamento con gli organismi della società civile, definizione di un piano di accoglienza dei profughi e di garanzia dei loro diritti, un piano di intervento di solidarietà nelle zone colpite dalla guerra, senza distinzioni etniche, politiche e religiose;

sostenere l'azione delle organizzazioni di volontariato che già operano in Italia e nella ex Jugoslavia e promuovere

una corretta informazione sulla guerra, sulla situazione e le posizioni di tutte le parti in conflitto;

sostenere le iniziative che saranno assunte a Vienna nella conferenza internazionale dell'ONU sui diritti umani e nelle altre iniziative collaterali anche della società civile;

sostenere la proposta Unicef di conferire ai bambini di Sarajevo il premio Nobel per la pace 1993.

(1-00182) « Fracanzani, Ingraio, Manisco, Poti, Ronchi, Bertezolo, Lugetti, Salvadori, Crippa, Marte Ferrari, Russo Spina, Giuntella, Bonomo, Widmann, Biondi, Meo Zilio, Metri, Thaler Ausserhofer, Renato Albertini, Alessi, Alterio, Berni, Bolognesi, Borra, Borsano, Calzolaio, Cancian, Caprili, Carli, Casini, Ciabbari, Cresco, Crucianelli, D'Alema, Dalla Chiesa, Dalla Chiesa Curti, Demitry, Di Prisco, Dorigo, Evangelisti, Fava, Finocchiaro Fidelbo, Folena, Forleo, Fortunato, Alfredo Galasso, Galbiati, Gambale, Gelpi, Ghezzi, Giuliani, Guidi, Iannuzzi, Innocenti, Lettieri, Longo, Lorenzetti Pasquale, Antonio Magri, Lucio Magri, Mancina, Vincenzo Mancini, Manti, Ramon Mantovani, Marri, Mastrantuono, Mattioli, Melilla, Mengoli, Mita, Montecchi, Novelli, Nuccio, Olivo, Orlando, Paissan, Palermo, Pellicani, Piscitello, Pollichino, Pratesi, Renzulli, Ronchi, Rutelli, Scalia, Senese, Sestero Gianotti, Strada, Tattarini, Tiscar, Trabacchini, Tuffi, Vannoni, Viscardi, Vozza, Zavettieri, Zoppi ».

(20 maggio 1993).

La Camera,

premessi che:

la guerra in Bosnia-Herzegovina continua in modo sempre più feroce imponendo alla popolazione sofferenze indescrivibili;

il rifiuto del piano di pace Vance-Owen da parte dei serbo-bosniaci con il referendum del 16 maggio 1993 ha ulteriormente sconfitto le speranze di pace nel breve periodo;

l'intervento militare dei croati in Herzegovina accende un nuovo focolaio di guerra, sempre a danno della popolazione musulmana, che complica ulteriormente la possibilità di un cessate il fuoco;

la pace nella ex Jugoslavia può essere riportata solo dall'ONU in quanto istituzione sovranazionale che mette l'interesse per la pace di sopra di ogni altro interesse;

lo sforzo per fermare la guerra deve essere accompagnato da forti iniziative umanitarie per salvare la vita alle popolazioni colpite,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative immediate presso i Capi di governo della Comunità europea e dell'Alleanza Atlantica affinché tutte le parti in causa nella guerra di Bosnia-Herzegovina siano totalmente disarmate;

ad operare affinché questo disarmo sia operato dall'ONU che, quindi, dovrà vedere aumentati i propri contingenti;

ad operare presso le Nazioni Unite affinché l'*embargo* e le sanzioni economiche siano rigorosamente applicati nei confronti della Serbia e che tali misure siano eventualmente applicate anche nei confronti della Croazia se continuasse la sua politica di annessione nei confronti dell'Erzegovina;

ad attuare un piano di intervento di solidarietà nelle zone colpite dalla guerra

verso tutta la popolazione senza distinzione di religione o di etnia.

(1-00184) « Ferri, Cariglia, Antonio Bruno, Paolo Bruno, Ciampaglia, Costi, Facchiano, Ferrauto, Madaudo, Occhipinti, Romeo, Vizzini ».

(25 maggio 1993).

La Camera,

premessi che:

la guerra sanguinosa che si sta svolgendo nei territori della ex Jugoslavia assume forme sempre più feroci, e miete una quantità impressionante di vittime, specie fra la inerme popolazione civile;

si stanno verificando episodi di barbarie assolutamente inaccettabili e che in particolare la cosiddetta « pulizia etnica » portata avanti dalle formazioni serbo-bosniache e, in misura minore, anche dai croati nell'Erzegovina, tocca livelli di efferatezza che vanno contro ogni elementare principio di umanità e contro tutti i diritti dei singoli e delle comunità;

malgrado l'impegno dei negoziatori dell'ONU non si intravede ancora nessuna seria intenzione da parte dei contendenti di trovare un accordo che permetta la cessazione delle ostilità mentre appare del tutto prevalente la logica del fatto compiuto e che in questo quadro tutte le fazioni in campo cercano in ogni modo di guadagnare sanguinosamente sul terreno posizioni da far valere sul tavolo delle trattative;

le forze di pace dell'ONU sono sempre più spesso oggetto di attacchi proditori da parte dei contendenti; attacchi che hanno colpito anche i volontari che si stanno prodigando a favore delle martoriate popolazioni civili e che, in questo quadro, particolarmente grave è l'assassinio dei tre volontari italiani impegnati a recare soccorso alle popolazioni bosniache,

impegna il Governo

a) ad assumere vigorose iniziative politiche e diplomatiche per rendere rigorosissimo l'embargo commerciale nei confronti degli Stati della ex Repubblica jugoslava, in modo da creare le condizioni concrete per la cessazione delle ostilità per mancanza di rifornimenti;

b) a potenziare e dare sostegno, stabilendo intese tra i ministri degli esteri e della difesa dell'Europa, all'azione meritoria dell'ONU per la pacificazione in Bosnia, favorendo l'attuazione di misure concrete che costituiscano un serio deterrente nei confronti dei contendenti e che soprattutto ostacolino tutte le violenze indiscriminate nei confronti della popolazione civile bosniaca. In tale quadro, pur escludendo pericolose azioni di interposizione fra i combattenti di forze terrestri dell'ONU, che potrebbero comportare perdite di vite umane, anche ingentissime date le difficoltà del terreno, si dovrebbero studiare azioni da parte delle forze aeree, sempre sotto l'egida dell'ONU, che vadano al di là della totale interdizione dello spazio aereo della Bosnia Erzegovina, fino ad arrivare a colpire quelle postazioni di artiglieria che martoriano le popolazioni civili;

c) a garantire in ogni modo l'arrivo di aiuti umanitari alle popolazioni assediato, prendendo tutte le misure necessarie per limitare le perdite umane fra i soccorritori;

d) ad operare per un totale isolamento internazionale degli Stati appartenenti all'ex Repubblica federativa jugoslava, impegnati nella guerra, al fine di farli recedere dalle loro sanguinose azioni.

(1-00188) « Melillo, Battistuzzi, Biondi, Marcucci, Martucci, Scarfagna, Zanone ».

(8 giugno 1993).

La Camera,

premesso che:

da anni ormai la situazione dei territori della ex Repubblica jugoslava è fuori da ogni controllo; dopo la disintegrazione politico-istituzionale, l'orrenda guerra civile, scatenata con inaudita barbarie tra le nuove Repubbliche e all'interno delle stesse, ha travolto ogni limite della convivenza civile;

tutte le tregue, concordate tra le varie bande militari, sono saltate ed una furia omicida non ha risparmiato la popolazione civile, anziani, donne, bambini, sevizie e torture hanno caratterizzato ormai il dilagare dell'assassinio e degli eccidi di massa;

la comunità internazionale ha reagito alla tragedia della ex Jugoslavia con petizioni di principio, con posizioni incerte e talvolta contraddittorie, cosicché oggi ci troviamo di fronte a gravi pericoli per la pace e per la stabilità futura dell'Europa;

il permanere di incertezze e di mancanza di iniziativa nelle zone di sicurezza nell'ambito della CSCE, può tradursi in gravi minacce per il complesso degli Stati partecipanti;

è comparsa nel nostro Continente persino « l'epurazione etnica » di cui furono prime vittime i nostri italiani infoibati nel maggio del 1945 e i nostri 350 mila esuli cacciati con la violenza dalle terre di Istria, di Fiume e della Dalmazia;

oggi nella continuità di quel misfatto storico, civili innocenti si vedono privati dei diritti a dei mezzi di esistenza fondamentali, quando non vengono persino massacrati;

la crisi jugoslava ha posto crudamente in luce i limiti delle istituzioni internazionali che sono state del tutto inefficienti per gestire questa terribile crisi scoppiata nel cuore dell'Europa;

nemmeno le missioni umanitarie in una vicenda così terrificante possono es-

sere più compiute poiché vengono persino ammazzati quanti intendono portare aiuto alle popolazioni che vivono nella sofferenza e nella disperazione;

l'Italia ha pagato in questo senso un grave tributo di sangue: sono stati uccisi nel corso delle loro azioni di pace e di solidarietà, quattro aviatori elicotteristi, altri quattro nostri aviatori, i tre giovani volontari di Associazioni umanitarie;

i piani con le soluzioni politiche, molte volte sono stati accolti, ma poi puntualmente disattesi; così come sono risultate del tutto inutili le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

lo stesso *embargo* navale non ha dato i risultati previsti tanto che oggi bisogna intensificare in particolare una rigorosa ispezione del Danubio per impedire l'afflusso del petrolio alle forze armate dei Paesi in conflitto; il blocco aereo non ha alcun significato di deterrenza per quanto riguarda gli scontri armati e la guerra in corso e la salvaguardia delle popolazioni civili; il tutto rende indispensabili prese di posizione unitarie che coinvolgano soprattutto l'Europa che deve assumere responsabilità e impegni sino ad oggi disattesi attraverso iniziative della UEO, del Consiglio di Europa, della stessa NATO e della CSCE nel quadro delle più ampie direttive dell'ONU in ordine a decisioni politiche e a quelle militari, sempre intese a risolvere i problemi della pace e della solidarietà civile,

impegna il Governo,

1) in stretta unità di intenti con i Paesi della Comunità Europea, a dare forza operativa alla risoluzione n. 820 del 17 aprile 1993 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che riassume tutte le motivazioni di carattere politico sulla crisi della ex Jugoslavia e le determinazioni sia di condanna per le violazioni delle leggi umanitarie, sia per riportare una tregua effettiva, per far cessare gli scontri armati e per intervenire in particolare nel colpire ogni efferato delitto con la creazione di un tribunale internazio-

nale contro i crimini di guerra commessi nel territorio della ex Jugoslavia;

2) a verificare se allo stato, oltre ad assicurare il blocco totale aereo, navale e sul Danubio con particolare riferimento ad azioni tese a chiudere ogni accesso alle forniture del petrolio, non si ritenga necessario far intervenire in via preventiva nelle zone del cossovo, della Macedonia e in Albania, « caschi blu » dell'ONU per arginare l'estendersi del conflitto nei Balcani;

3) a considerare indispensabile dare immediata attuazione all'ultima risoluzione n. 836 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 4 giugno 1993, che prevede la creazione di « zone di sicurezza », protette dai caschi blu, che potranno far ricorso alle armi nell'esercizio del loro mandato.

Questo nuovo avvenimento ha un grande rilievo anche di carattere politico perché costituirà una verifica definitiva alla dichiarazione di assenso che è stata data a questa Risoluzione dal Governo bosniaco;

4) nel caso che anche quest'ultima decisione dell'ONU cadesse un'altra volta nel nulla, a verificare la necessità di usare misure di deterrenza con l'impiego della Aviazione, sempre sotto l'egida dell'ONU, per distruggere i centri di fuoco a terra e così far cessare la carneficina contro le popolazioni civili e questo insensato e terribile conflitto;

5) a verificare se non sia del tutto impossibile in queste condizioni far proseguire le missioni umanitarie fino a quando non vi siano le garanzie di sicurezza sia per le persone, sia per far giungere a destinazione gli aiuti stessi e tutto ciò, pertanto, fino a quando tutti i convogli non siano scortati da mezzi blindati dell'ONU i quali ultimi devono essere autorizzati a sparare in caso di pericolo;

6) a considerare, in ordine alla citata risoluzione delle Nazioni Unite n. 808, la necessità che nell'immediato si inizino i procedimenti penali internazio-

nali contro i responsabili di atrocità e delle violazioni comunque del diritto umanitario e i colpevoli di tutti i crimini di guerra commessi nei territori della ex Jugoslavia.

(1-00189) « Tremaglia, Fini, Tatarella, Abbatangelo, Agostinacchio, Anedda, Berselli, Buontempo, Butti, Caradonna, Cellai, Gaetano Colucci, Conti, Gasparri, Ignazio La Russa, Lo Porto, Maceratini, Marengo, Martinat, Massano, Matteoli, Mussolini, Nania, Parigi, Parlato, Pasetto, Patardino, Poli Bortone, Rositani, Servello, Sospiri Tassi, Trantino, Valensise ».

(8 giugno 1993).

La Camera,

considerando il continuo aggravarsi della guerra civile in corso in Bosnia ed il perdurante rischio di una estensione del conflitto etnico in Kossovo ed in Macedonia;

visto l'esito sinora negativo di tutti gli sforzi intrapresi dalla comunità internazionale per consentire una soluzione equa della crisi mediante negoziati tra le parti in causa;

condannando fermamente l'aggressione ed il barbaro omicidio di cui sono state vittime tre cittadini italiani impegnati in Bosnia in una missione di aiuto umanitario e l'attacco subito da un peschereccio italiano operante in acque internazionali;

considerando che la politica aggressiva perseguita all'esterno dal regime di Belgrado, la repressione violenta di ogni forma di opposizione democratica operata all'interno e la prospettiva di una grande Serbia i cui confini saranno segnati con le armi, apertamente invocata dalle milizie serbe in Bosnia e Croazia, in spregio al diritto internazionale ed alle risoluzioni dell'ONU, non consentono di proce-

dere al riconoscimento della federazione Serbo Montenegrina né come Stato successore della disciolta Federazione Jugoslava né come nuova entità statale,

impegna il Governo

1) ad assicurare adeguata protezione navale al traffico marittimo nell'Adriatico e ad intraprendere ogni azione necessaria a consentire l'identificazione dei responsabili dell'aggressione subita a Gornj Vakuf dai volontari della Caritas, conclusasi nel barbaro omicidio di Fabio Moreni, Guido Puletti e Sergio Lana, affinché siano giudicati dal Tribunale internazionale recentemente istituito dalle Nazioni Unite;

2) a compiere nelle opportune sedi internazionali i passi necessari per:

a) modificare il mandato, e conseguentemente la struttura, delle forze militari dell'ONU impegnate in Bosnia, rafforzandole e dotandole di tutti i mezzi necessari a consentire loro di dare esecuzione alle risoluzioni dell'ONU e ad assicurare adeguata protezione ai volontari impegnati in azioni umanitarie;

b) assicurare il pieno rispetto delle risoluzioni dell'ONU da parte del Governo e delle forze militari regolari ed irregolari Croate e Croato-Bosniache, con tutti i mezzi necessari a tal fine, eventualmente ricorrendo a sanzioni economiche;

c) assicurare il controllo internazionale, mediante l'intervento di forze militari dell'ONU, del confine serbo-bosniaco e del confine serbo-macedone, operare un riequilibrio della situazione militare anche mediante l'uso di mezzi aerei contro le forze serbo bosniache in caso di perdurante rifiuto di queste ultime di aderire alle decisioni dell'ONU, e rafforzare ulteriormente le sanzioni già decretate nei confronti di Serbia e Montenegro;

d) assicurare adeguata protezione dei diritti fondamentali delle popolazioni albanesi del Kossovo, se necessario istituendo nella regione misure di interdizione ad operazioni militari da parte

serba analoghe a quelle a suo tempo adottate dall'ONU nel Kurdistan iracheno.

(1-00190) « Guglielmo Castagnetti, Sbarbati Carletti, Lavaggi, Pelliganò ».

(8 giugno 1993).

La Camera,

considerato che la « Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) » è responsabile di gravi crimini internazionali quali l'aggressione della Bosnia, il genocidio delle popolazioni musulmane e la violazione su scala sistematica e massiccia in tempo di guerra dei diritti umani; considerato che appare evidente che i comportamenti delle unità paramilitari serbe in Croazia e in Bosnia sono da considerare imputabili alla « Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) »;

considerato che l'accordo sulla Bosnia-Herzegovina raggiunto a Washington il 22 maggio 1993, in qualche modo fatto proprio dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione n. 836, riconosce di fatto e tende a imporre anche in diritto lo smembramento etnico di questa Repubblica da parte della Serbia ed anche della Croazia, secondo criteri di « pulizia etnica », cioè razzisti e violenti;

considerato che tale accordo ha ancora una volta portato all'intensificazione delle azioni militari, in particolare delle forze serbe, con l'espulsione delle popolazioni musulmane dalle terre da queste abitate;

considerato che il regime di Belgrado prosegue anche al suo interno alla compressione dei diritti civili e alla repressione di ogni forma di opposizione politica; che il *leader* del partito di rinnovamento serbo, Vuk Draskovic, è stato arrestato e brutalmente percosso;

considerato che si aggravano le forme di repressione della Serbia nei confronti dei cittadini albanesi del Kossovo;

che la scomparsa della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia impone la ridefinizione delle garanzie di autogoverno del Kossovo e della Voivodina;

considerato che la Risoluzione n. 713 del 25 settembre 1991 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, afferma che « le trasformazioni territoriali ottenute in Jugoslavia con la violenza non sono accettabili » (n. 8 del preambolo);

considerato che è in atto un processo di aggregazione dei serbi di Croazia e Bosnia, e in futuro nella « Grande Serbia »;

considerato che la Risoluzione n. 757 del 30 maggio 1992 ha imposto agli Stati membri di ridurre lo *staff* delle missioni diplomatiche e consolari nella « Repubblica Federale di Jugoslavia » (Serbia e Montenegro), i quali stati membri restano ovviamente liberi di abolirle e non solamente ridurle;

considerato che la Risoluzione n. 777 del 19 settembre 1992 ha dichiarato che « lo Stato precedentemente conosciuto come Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia ha cessato di esistere » ed ha respinto la richiesta della « Repubblica Federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) » di acquisire automaticamente lo stato di membro delle Nazioni Unite;

considerato che le opinioni n. 1 e n. 10 del Comitato di Arbitrato Badinter della Conferenza di Pace sulla Jugoslavia affermano che i principi del diritto internazionale pubblico considerano l'esistenza e la disparizione di uno Stato una questione di fatto e che la nuova « Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) » sarebbe da considerare un « nuovo Stato »;

considerato che la stessa opinione n. 10 del Comitato di Arbitrato, dopo aver affermato che il riconoscimento, pur avendo carattere dichiarativo, è atto discrezionale che gli Stati terzi possono adottare purché lo Stato oggetto di tale

riconoscimento rispetti i principi inderogabili del divieto dell'uso della forza e i diritti fondamentali dell'uomo e delle minoranze;

considerato che il riconoscimento *de facto* e la continuazione delle relazioni diplomatiche fra Italia e « Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) » costituirebbero, secondo la tradizione e la dottrina del diritto internazionale, un riconoscimento a tutti gli effetti;

considerato che il nostro Governo continua a conservare aperta una missione diplomatica a Belgrado e accetta che rappresentanti della « Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) » continuino ad occupare locali dell'ambasciata dell'ex-Repubblica Jugoslava;

considerato che il nostro Governo concede su condizione di reciprocità, l'immunità giurisdizionale degli agenti diplomatici di quello Stato; che tra questi ultimi e il nostro Governo intercorrono comunicazioni in varia forma assimilabili al contenuto tipico delle relazioni diplomatiche; che di recente il personale della sede diplomatica della « Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) » in Roma ha chiesto, per conto di quest'ultima, l'estradizione di un cittadino sloveno arrestato in Italia per traffico di armi, ai sensi del Trattato bilaterale italo-jugoslavo di estradizione;

considerato che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel costituire il tribunale per la ex-Jugoslavia sulla base del capitolo VII della Carta, ha indicato che le gravi violazioni del diritto umanitario commesse nell'ex-Jugoslavia costituiscono una minaccia alla sicurezza e alla pace;

considerato quindi che le condizioni per il riconoscimento del nuovo Stato « Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) » fissate nell'opinione n. 10 della Commissione Badinter non vengono soddisfatte in alcun modo da quello Stato;

considerato che l'interruzione delle relazioni diplomatiche è una delle misure considerate dall'articolo 41 della Carta delle Nazioni Unite e che essa può rappresentare una legittima contromisura per i comportamenti illeciti di uno Stato;

considerato che le azioni tradizionalmente militari senza il supporto di quelle nonviolente di informazione, di diffusione delle verità e realtà presso i popoli e gli individui interessati possono essere vanificate o ostacolate o perfino controproducenti nell'immediato e nel medio-lungo periodo,

impegna il Governo

1) a sollecitare da parte dell'ONU un appello ed una dichiarazione — e una loro effettiva conoscenza — rivolti alla popolazione serba ed a tutti i cittadini della « Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) » onde informarli puntualmente e in ogni modo possibile del fatto che la comunità internazionale difende i loro stessi diritti ed il loro stesso avvenire contro anni di violenza interna ed internazionali, di azioni e disegni criminali, ed anche di tutte le conseguenze e misure internazionali che potrebbero concretamente gravare sul loro avvenire;

2) a sollecitare in questa direzione e questa azione anche singolarmente tutti gli Stati membri, oltre alla Unione Europea ed alla CSCE, e le organizzazioni riconosciute dall'ONU e le ONG;

3) ad operare comunque, per quanto lo concerne direttamente, secondo questi indirizzi ed obiettivi;

4) a non avallare in alcuna sede e in alcun modo — sia pure per omissione — l'accordo di Washington e a chiedere formalmente la modifica della risoluzione n. 836;

5) a sollecitare il Consiglio di sicurezza dell'ONU a conferire un più ampio mandato alle forze dell'ONU e a preparare un adeguato rafforzamento della loro presenza al fine di imporre il ritiro delle unità paramilitari serbe e croate in

azione in Bosnia, per il disarmo di tutte le bande irregolari e per impedire l'afflusso di armi e aiuti a tali forze;

6) a sollecitare il Consiglio di sicurezza dell'ONU ad adottare una risoluzione, in analogia con quanto precedentemente deciso per il Kurdistan iracheno, volta ad interdire lo svolgimento di operazioni militari nel Kosovo e a sottoporre questa regione ad una particolare tutela amministrativa e militare da parte delle Nazioni Unite;

7) ad avviare con urgenza consultazioni in sede di Cooperazione Politica Europea — a cominciare dal Consiglio europeo di Copenaghen del 21, 22 giugno — affinché venga deciso da parte dei 12 un inasprimento delle sanzioni politiche contro la Repubblica di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) attraverso l'adozione di un provvedimento di interruzione delle relazioni diplomatiche;

8) ad interrompere in ogni caso le relazioni diplomatiche tra Italia e « Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) ».

(1-00191) « Pannella, Bonino, Ciccionesere, Taradash Vito, Rapa-gnà, Stornello, Martelli, Boato, Giuliari, De Benetti, Pieroni, Pecoraro Scanio ».

(8 giugno 1993).

Interpellanze:

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

nella notte di sabato 29 maggio cinque volontari italiani della cooperativa bresciana « Il seme e il frutto » sono stati intercettati da truppe di irregolari bosniaci. Aggrediti a freddo, tre di loro, Fabio Moreni, Guido Puletti e Sergio Lana, sono stati barbaramente assassinati;

i cinque volontari portavano un carico di medicinali e viveri per la popolazione civile colpita dalla guerra;

la zona della Bosnia centrale nella quale è avvenuto il tragico agguato è percorsa in queste settimane da scontri tra truppe musulmane e truppe croate;

le centinaia di italiani impegnati in iniziative di solidarietà nelle zone del conflitto sono stati fino ad oggi abbandonati dal Governo italiano che non ha mai provveduto — nonostante sia impegnato in questo senso da una mozione parlamentare — a convocare il tavolo di collegamento tra volontariato e Governo;

a fronte di un grande impegno da parte della società civile per la ex-Jugoslavia non è mai seguita una seria politica di aiuti umanitari da parte dei responsabili di palazzo Chigi. Dei 125 miliardi stanziati dal decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, che dovevano essere spesi entro il 1992, risultano a tutt'oggi « impegnati » e dunque ancora non spesi soltanto 80 miliardi. Alla richiesta delle Associazioni di volontariato di mettere a disposizione almeno una nave per garantire l'afflusso degli aiuti al porto di Spalato si è sempre dato risposte burocratiche e mai concrete. L'Italia risulta essere in coda, nonostante sia un Paese confinante, nella lista dei Paesi che ospitano sul proprio territorio profughi in fuga dalla guerra;

anche per supplire a questa indecente politica del Governo italiano nei confronti delle vittime della guerra (che trovava invece i soldi per trasformare il nostro Paese in una portaerei della Nato), Fabio Moreni, Guido Puletti, Sergio Lana e tanti come loro hanno deciso, anche a rischio della propria vita, di andare direttamente nei luoghi del conflitto, facendo conoscere un'altra Italia: quella della solidarietà, dell'aiuto a chi soffre —:

se il Governo fosse a conoscenza dell'iniziativa della cooperativa « Il seme e il frutto » e quali provvedimenti abbia as-

sunto per garantire l'incolumità dei volontari;

se e quali iniziative il Governo abbia assunto nei confronti del Governo bosniaco, per far luce sulla dinamica dell'assassinio e per individuare i responsabili;

se non ritengano di dover convocare subito il tavolo di collegamento con il volontariato e quali iniziative intendano assumere per intensificare l'invio di aiuti umanitari alla popolazione colpita dalla guerra.

(2-00784) « Russo Spena, Bergonzi, Dorigo ».

(3 giugno 1993).

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

i motivi politici che spingono il Governo alle solite « dure note di protesta » quando ancora in quel Paese, che l'interrogante non esita a definire barbaro, della ex Jugoslavia, che ha già provocato il versamento di tanto sangue italiano durante l'occupazione dei 47 giorni, con 15 mila italiani assassinati e, per lo più infoibati (anche se i Governi della Repubblica italiana hanno sempre mostrato di ignorare quei gravissimi eccidi) nella primavera rossa di Trieste e provincia e zone limitrofe nel 1945, viene versato sangue di innocenti italiani (rei per quei « barbari » di portare aiuti alimentari a quelle popolazioni) e non invece al divieto di « missioni » italiane di qualsiasi genere, senza sicura e doverosa protezione;

fino a quando continuerà la politica ipocrita e di falso pacifismo, che comporta sempre la perdita di vite italiane, ogni qual volta missioni di pace vengono effettuate in Paesi popolati da gente crudele, come il territorio della ex Jugoslavia;

i motivi per cui l'Italia, pur in accordo in ciò con altri Paesi della Comu-

nità economica europea, non abbia sostenuto il necessario e doveroso intervento militare, che veniva proposto dagli USA: quello sarebbe, a giudizio dell'interrogante, l'unico modo per risolvere la crisi e il bagno di sangue quotidiano nella ex Jugoslavia: intervento con l'aviazione militare, con bombardamenti mirati e specifici (oggi si possono calcolare al millesimo con l'ausilio della tecnica moderna e dei satelliti-spia), al fine di distruggere le basi militari di tutti gli eserciti e formazioni militari che si fronteggiano, in un intreccio e contrasto anche contraddittorio e a volte incomprensibile, a seconda dei fronti, ma che comportano la perdita di innocenti indigenti e anche di militari e civili italiani. Infatti l'episodio della « fucilazione » dei tre della Caritas e la mancata esecuzione degli altri due segue il non dimenticato abbattimento con la conseguente morte di quattro militari italiani su un elicottero e altri su un aereo, un 504, nel 1992, pure impegnati in un'operazione di pace.

(2-00787)

« Tassi ».

(3 giugno 1993).

Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere — premesso:

lo sviluppo sempre più tragico del conflitto balcanico;

che si considerano le ripercussioni che tale conflitto provoca anche nel nostro Paese;

il continuo aumento dei pericoli per tutta l'area mediterranea a seguito del crescente inasprimento del conflitto;

che si considera la ferocia con la quale si sviluppano, soprattutto contro i reparti ed i volontari che cercano di portare un aiuto alle popolazioni più colpite dalla guerra civile, le azioni di rapina e gli omicidi;

che si considera la ulteriore drammatica frammentazione politica tra le varie etnie della ex Jugoslavia —:

1) come si possa considerare concluso l'atto piratesco della motovedetta montenegrina contro un motopeschereccio italiano operante in acque internazionali, con le semplici scuse;

2) se il Governo italiano non intenda agire con maggiore efficacia e attiva presenza a livello internazionale ma soprattutto a livello europeo, perché l'Europa assicuri un concreto e non superficiale aiuto e consenso alle iniziative dell'ONU finora — e non per colpa dell'ONU — dimostratesi inefficaci;

3) se il Governo italiano non intenda, nell'ambito dell'attività dei « Caschi Blu » dell'ONU, sostenere la necessità di una risposta con le armi agli attacchi continui da parte dei vari reparti in lotta tra di loro, la crudeltà dei quali non ha limiti;

4) se non intenda — sempre nell'ambito delle garanzie approvate reiteratamente all'unanimità dall'ONU — partecipare con la massima energia, anche con azioni militari, alle iniziative di salvaguardia soprattutto delle popolazioni assediata e quindi totalmente alla mercé soprattutto dei reparti serbi e bosniaci, che impediscono i rifornimenti di viveri e medicinali;

5) se non ritenga sostenere la necessità di garantire, con risposte difensive armate, l'apertura continua dell'aeroporto di Sarajevo per il flusso dei rifornimenti e nel contempo garantire — se necessario con le armi — l'apertura di speciali corridoi dove i convogli dei rifornimenti possano transitare in piena sicurezza;

6) se non sia opportuno fin d'ora — anche secondo alcune proposizioni già avanzate all'ONU — formare una lista di « criminali di guerra » che con il loro comportamento contribuiscono a rendere sempre più feroce la carneficina in atto.

(2-00791)

« Luigi Rossi ».

(8 giugno 1993).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

un gruppo di volontari italiani, recatisi in Bosnia per portare aiuto alle popolazioni martoriate dalla feroce guerra in atto, sono stati catturati da forze irregolari, bosniache-musulmane o croate che hanno assassinato tre di loro;

un grave episodio si è verificato nelle acque internazionali dell'Adriatico, quando una motovedetta serbo-montenegrina ha sparato su di un peschereccio italiano uccidendo un marinaio;

centinaia di volontari italiani operano per portare aiuti e solidarietà alle popolazioni della ex Jugoslavia —:

se sia già stato richiesto ai governi bosniaco-musulmano e croato di identificare e punire i colpevoli in modo esemplare;

se analoga azione sia stata fatta presso il Governo di Belgrado affinché siano puniti severamente i marinai responsabili dell'azione in mare;

se sia intenzione del Governo denunciare i colpevoli anche al Tribunale dell'ONU;

se il Governo è in grado di proporre un piano per coordinare tutti i convogli umanitari organizzati dalle associazioni di volontariato, al fine di garantirne la sicurezza anche con le forze dell'ONU.

(2-00795) « Gerardo Bianco, Agrusti, Nenna D'Antonio, Viscardi, Nicolosi, Abbate, Lusetti ».

(8 giugno 1993).

Interrogazioni:

INGRAO, TRABACCHINI, CIABARRI, REBECCHI e FREDDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nella notte di sabato 29 maggio cinque volontari italiani della cooperativa

bresciana « Il seme e il frutto », che portavano aiuti in Bosnia-Erzegovina, sono stati sequestrati, aggrediti a freddo e tre di essi barbaramente trucidati da una banda di uomini armati, in divisa dell'esercito bosniaco;

il tragico episodio evidenzia la situazione di imbarbarimento e disperazione cui è giunto il conflitto in Bosnia, con il rischio di un cinico disimpegno della comunità internazionale;

come già ribadito in una mozione parlamentare, l'iniziativa umanitaria, la solidarietà materiale e umana per i civili colpiti dalla « pulizia etnica » è uno degli strumenti centrali dell'iniziativa di pace, al pari dell'azione diplomatica, dell'indispensabile aumento del numero e dei poteri dei caschi blu, di un nuovo uso efficace dell'*embargo* e della pressione internazionale verso tutti i signori della guerra e i fautori (in primo luogo serbi, ma anche croati) della spartizione etnica della Bosnia;

da più di un anno parlamentari di diversi partiti, in particolare del gruppo « Parlamentari per la pace », chiedono invano al Governo italiano di coordinare e sostenere l'impegno umanitario e solidarista della società civile;

tale impegno è stato formalmente assunto dal Governo con la risoluzione approvata dalla Commissione affari esteri dello scorso 3 marzo, che prevede entro 15 giorni la riattivazione del tavolo di coordinamento con il volontariato; eppure esso risulta tuttora disatteso —:

se il Governo italiano fosse a conoscenza delle iniziative dei volontari di Brescia e avesse assunto le necessarie iniziative per garantire la loro sicurezza;

quali iniziative il Governo abbia assunto presso il Governo bosniaco, per far luce sulla dinamica dell'assassinio e per individuarne e colpirne i responsabili;

perché il Governo non abbia assolto i propri impegni di sostegno e coordinamento del volontariato;

quali iniziative il Governo intenda assumere per impedire che i tragici eventi di sabato scorso portino ad un blocco dell'azione umanitaria e per avviare anzi un rilancio e un potenziamento di tale attività, sia del volontariato che delle istituzioni, nel quadro di un maggiore impegno dell'Italia per una soluzione di pace al conflitto dell'ex Jugoslavia;

quali iniziative il Governo abbia assunto per onorare la memoria di questi straordinari testimoni di pace e per portare solidarietà attiva ai loro familiari ed amici. (3-01033)

(3 giugno 1993).

FERRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

tre italiani, volontari della Caritas di Brescia, sono stati barbaramente uccisi nei dintorni di Gornj Vakuf, nella Bosnia centrale mentre, con un camion e una jeep, stavano portando medicinali e generi di conforto alla popolazione straziata dalla guerra civile;

lo scopo di tale imboscata è stato quello di rapinare i mezzi, le medicine e gli alimenti trasportati —;

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo per condannare tale episodio ed ottenere chiarimenti sui responsabili della strage e notizie sulla precisa sorte dei nostri tre connazionali;

quali misure intenda assumere, di concerto con le forze ONU presenti nella ex Jugoslavia, affinché chi presta opera di soccorso alle popolazioni civili possa essere protetto da scorte armate. (3-01034)

(3 giugno 1993).

FRACANZANI. — *Al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative concrete ed adeguate in relazione ai

territori dell'ex Jugoslavia intenda assumere in sede comunitaria e in ambito ONU. Infatti l'efferato assassinio dei tre italiani impegnati in una azione umanitaria in Bosnia evidenzia ulteriormente la gravità dell'atteggiamento che in questi mesi l'Europa ha assunto di fronte al dramma della ex-Jugoslavia: sostanzialmente è la posizione di spettatrice passiva che consente attraverso attese, rinvii e dilazioni, il totale sopravvento dell'uso della forza e della violenza come unica regola e attraverso la forza e la violenza il precostituirsi di situazioni di fatto in violazione dei diritti elementari dei singoli e dei popoli. È necessaria una svolta, tanto più da parte dell'Italia, così interessata all'area dell'ex Jugoslavia per la sua collocazione geografica e non solo per quella. L'Italia invece è rimasta di fatto defilata ed ha lasciato che anche recentissimamente venissero assunte decisioni importanti in sua assenza e con la presenza invece non solo di quelle che tradizionalmente venivano considerate grandi potenze, ma anche di altri paesi come la Spagna. È necessario attivarsi, con decisione, a giudizio dell'interrogante, perché l'ONU assuma il ruolo centrale effettivo e attivo per una strategia di pace nell'ex Jugoslavia, assumendo tutte le iniziative necessarie per fermare effettivamente la guerra e per garantire una pace fondata sulla tutela della dignità umana, dell'integrità, dell'identità culturale ed etnica delle popolazioni colpite nell'ambito di una convivenza pluralistica. È necessario che l'Italia e l'Europa onorino senza ulteriori dilazioni impegni assunti nei confronti dei popoli dell'ex Jugoslavia.

(3-01039)

(3 giugno 1993).

Risoluzione:

La Camera,

premessi che:

nella notte di sabato 29 maggio cinque volontari italiani della Cooperativa

bresciana « Il seme e il frutto », che portavano aiuti in Bosnia-Erzegovina, sono stati sequestrati, aggrediti a freddo, e tre di essi barbaramente trucidati da una banda di uomini armati;

il lavoro portato avanti in questi anni da centinaia di associazioni pacifiste e di solidarietà, con l'impegno di migliaia di volontari in tutte le Repubbliche della ex-Jugoslavia, rappresenta un patrimonio politico di grande valore per il nostro paese, come scelta di interposizione attiva sui luoghi del conflitto e di attivo contrasto all'infame pratica della « pulizia etnica »;

da più di un anno le organizzazioni del volontariato, con il sostegno di numerosi parlamentari di diversi partiti, chiedono al Governo italiano di riconoscere e sostenere tale impegno di solidarietà attiva;

l'impegno a ristabilire un tavolo di coordinamento permanente tra Governo, enti locali e organizzazioni del volontariato e della solidarietà, già ribadito nella risoluzione parlamentare del 3 marzo 1993, ha visto un suo primo momento di realizzazione nella convocazione di tali organizzazioni da parte del ministro degli affari sociali, per affrontare in modo coordinato i problemi dell'accoglienza dei profughi in Italia, e con un primo incontro, in data 4 giugno 1993, fra tali organizzazioni e il ministro degli affari esteri, cui è seguito un primo accordo per migliorare la sicurezza e l'operatività degli interventi in Bosnia-Erzegovina, ma non ancora l'istituzione di un tavolo di coordinamento permanente;

tutte le organizzazioni del volontariato hanno ribadito che l'impegno oggi prioritario per garantire la sicurezza dei volontari e dei convogli da essi organizzati consiste nel costruire un maggiore coordinamento fra volontariato e istituzioni, una maggiore efficienza operativa sul campo, la facilitazione di un flusso di informazioni costante e di un rapido canale di comunicazione e di coordinamento con le operazioni e le strutture delle Nazioni Unite;

risultano ancora disattesi numerosi impegni assunti dal Governo il 3 marzo, in particolare quello a fornire indicazioni più dettagliate sull'uso dei 125 miliardi stanziati per l'assistenza umanitaria, il perché del loro utilizzo solo parziale, le eventuali altre voci di bilancio cui si è attinto, l'elaborazione di progetti e il sostegno ai progetti del volontariato, eccetera,

impegna il Governo ad:

individuare immediatamente l'autorità politica e lo staff operativo responsabili, su delega della Presidenza del Consiglio, come stabilito dalla legge n. 390 del 1992, della gestione dei fondi straordinari previsti da detta legge per gli interventi umanitari, nonché del coordinamento permanente fra i Ministeri interessati (Esteri, Interni, Affari Sociali, Difesa), e fra essi e gli organismi del volontariato, dell'associazionismo, gli enti locali, le ONG impegnate su questo terreno, in particolare allo scopo di:

a) realizzare tempestivamente la istituzione del tavolo di coordinamento permanente con il volontariato, su tutti i terreni di intervento, sia all'estero che in Italia, previsti dalla legge n. 390 e dalla risoluzione parlamentare del 3 marzo, e tramite esso garantire la realizzabilità del codice di comportamento concordato con il ministro degli esteri, affinché, attraverso l'assistenza e le informazioni fornite dalle Nazioni Unite, siano assicurate condizioni di sicurezza e di operatività per le azioni del volontariato;

b) informare le parti sugli interventi umanitari in corso e in programma, sia a norma della legge n. 390 che attingendo ad altri fondi, in modo da favorire al massimo la collaborazione e la programmazione comune;

c) favorire le misure di sostegno all'attività del volontariato, e all'opera di sensibilizzazione in Italia (campagna di informazione a mezzo stampa e reti tele-

visive, sostegno alle reti di coordinamento del volontariato, copertura assicurativa ai volontari operanti nella ex Jugoslavia, possibilità di usufruire di aspettativa retribuita e non retribuita per i volontari, possibilità di utilizzo degli obiettori di coscienza nei progetti);

d) sostenere, con strumenti adeguati, l'impegno del volontariato per l'invio e il trasporto dei materiali necessari alla realizzazione dei progetti, contribuendo all'abbattimento dei costi di trasporto, oggi sostenute dal volontariato in quantità e condizioni in nulla dissimili da quelle degli operatori commerciali privati;

e) realizzare pertanto un piano di programmazione trasporti per i materiali umanitari raccolti, sia in Italia (da Roma, Milano, Genova, Padova, Bologna fino al porto di Ancona), sia da Ancona a Spalato, tramite impegno della Presidenza del Consiglio a finanziare a tal fine una nave che effettui mensilmente il collegamento fra i due porti;

f) finanziare l'acquisto dei mezzi di trasporto e delle altre strutture logistiche destinate a far funzionare l'ufficio di coordinamento del volontariato a Spalato;

g) attivare i canali diplomatici per ottenere facilitazioni doganali nei paesi di transito obbligato (Slovenia e Croazia) per quanto riguarda il trasporto merci, e la concessione dei visti di uscita e di rientro per i profughi ospitati in Italia, nonché di transito in questi paesi e verso l'Italia per i profughi provenienti dalla Bosnia-Erzegovina, attualmente respinti alle frontiere;

h) garantire la rapida realizzazione di tutti gli impegni assunti con la risoluzione parlamentare del 3 marzo 1993;

i) operare per un coordinamento degli interventi umanitari anche a livello europeo;

l) attivarsi affinché, nel più breve tempo possibile, arrivino nella provincia di Brescia le famiglie provenienti dal comune di Zavidovici, ponendo in essere le necessarie iniziative diplomatiche con tutti i Governi interessati per garantire la sicurezza del trasferimento e le condizioni di rimpatrio.

(6-00027) « Ingrao, Crippa, Dorigo, Ber-tezzolo, Fracanzani ».

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoli
nella seduta del 9 giugno 1993.**

Caccia, Raffaele Costa, De Carolis, de Luca, Fiori, Garavaglia, Luigi Grillo, Matulli, Mazzuconi, Sacconi, Spini.

(Alla ripresa pomeridiana dei lavori).

Caccia, Giorgio Carta, Raffaele Costa, d'Aquino, De Carolis, de Luca, Fiori, Garavaglia, Luigi Grillo, Malvestio, Matulli, Mazzuconi, Sacconi, Spini.

**Annunzio
di proposte di legge.**

In data 8 giugno 1993 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOTTINI ed altri: « Norme in materia di indennità di comunicazione per i cittadini sordomuti » (2745);

CAMPATELLI ed altri: « Norme sulla compensazione di crediti vantati da imprese nei confronti dell'Ente partecipazione e finanziamento industria manifatturiera (EFIM) » (2746);

TASSONE ed altri: « Agevolazioni fiscali a favore delle vittime di richieste di natura estorsiva » (2747);

VITI ed altri: « Modifica all'articolo 19 della legge 20 maggio 1982, n. 270, in materia di trasferimenti del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica » (2748);

RICCIUTI: « Interventi organici per la salvaguardia della fascia costiera dell'Abruzzo » (2749);

GALANTE: « Detraibilità delle spese sostenute per la compilazione della dichiarazione dei redditi » (2750);

APUZZO: « Istituzione della Commissione nazionale per i diritti degli animali » (2751);

APUZZO: « Norme per la licenza per i proprietari di cani addestrati per la difesa e l'attacco. Divieto di impiego di animali di affezione in lotte, competizioni e addestramenti pericolosi » (2752);

CAMPATELLI ed altri: « Contributo straordinario a sostegno della regione Toscana colpita dagli eventi calamitosi dei mesi di ottobre e novembre 1992 » (2753);

CAMPATELLI ed altri: « Norme in materia di accordi mutualistici contrattuali » (2754);

TRIPODI ed altri: « Modifica all'articolo 69 del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680, convertito dalla legge 9 gennaio 1939, n. 41, concernente l'estensione ai pubblici dipendenti del diritto di riscattare ai fini pensionistici il periodo del corso di studio successivo alla scuola dell'obbligo » (2755).

Saranno stampate e distribuite.

**Adestone di un deputato
ad una proposta di legge.**

La proposta di legge LABRIOLA ed altri: « Norme sull'aeroporto "Galileo Galilei" di Pisa » (2611) (*annunziata nella seduta del 6 maggio 1993*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Gianmarco Mancini.

Ritiro di proposte di legge.

Il deputato Torchio ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

TORCHIO: « Modifica all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322, concernente attuazione della direttiva CEE n. 79/112 relativamente all'etichettatura dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale » (687).

Il deputato Bottini ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

BOTTINI ed altri: « Nuove norme in materia di indennità di comunicazione per i sordomuti » (2439).

Le proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CAVERI: « Delega di funzioni amministrative in materia di lavoro alla regione autonoma Valle d'Aosta » (2593) (*Parere della V e della XI Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA: « Funzioni della Corte d'appello concernenti i referendum regionali » (2696) (*Parere della II Commissione*);

alla II Commissione (Giustizia):

SBARBATI CARLETTI ed altri: « Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374, recante "Istituzione del giudice di

pace" » (2585) (*Parere della I e della V Commissione*);

PALERMO ed altri: « Modifiche al codice di procedura penale in materia di richiesta di autorizzazione a procedere e di informazione di garanzia » (2615) (*Parere della I Commissione*);

MARTUCCI ed altri: « Modifica all'articolo 71 delle disposizioni di attuazione e transitorie del codice civile in materia di documentazione attinente al condominio negli edifici » (2633) (*Parere della I e della VIII Commissione*);

SCALIA: « Modifica dell'articolo 328 del codice penale in materia di rifiuto od omissione di atti d'ufficio » (2687) (*Parere della I Commissione*);

alla VIII Commissione (Ambiente):

BRAMBILLA ed altri: « Norme per la biodegradabilità delle sostanze tensioattive » (2669) (*Parere della I, della II, della X e della XII Commissione*);

alla IX Commissione (Trasporti):

ONGARO ed altri: « Modifiche agli articoli 330 e 339 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 » (2213) (*Parere della I, della II, della IV e della X Commissione*);

alla XII Commissione (Affari sociali):

BIASCI ed altri: « Modifica all'articolo 15 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, concernente gli stabilimenti termali gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) » (2660) (*Parere della I, della V e della XI Commissione*);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

PERRONE ed altri: « Norme in materia di declaratoria di calamità naturale o di avversità atmosferiche pronunziata nel periodo dicembre 1991-luglio 1992 » (2555) (*Parere della I, della V e della VIII Commissione*).

**Richieste ministeriali
di parere parlamentare.**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive dell'articolo 57 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in materia di esercizio temporaneo di mansioni superiori da parte dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 giugno 1993.

Il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha inviato, a' termini del comma 3, lettera *b*), dell'articolo 11 della legge 9 maggio 1989, n. 168, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del profes-

sor Nicola Cabibbo a membro del consiglio nazionale della scienza e della tecnologia.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Cultura).

**Annunzio di risoluzioni,
di interpellanze e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta odierna.

ERRATA CORRIGE

Nell'*Allegato A* ai resoconti della seduta dell'8 giugno 1993, pagina 4390, seconda colonna, undicesima riga, le parole: « *primo periodo* » sono sostituite dalle seguenti: « *primo e terzo periodo* ».